

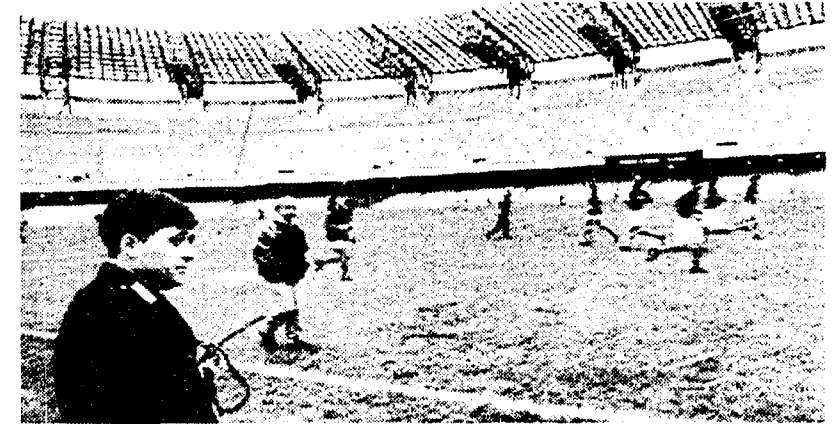
Bomba sull'aereo del Benfica
Me era solo uno scherzo

Un aereo della compagnia di bandiera portoghese Tap, sul quale viaggiava la squadra di calcio del Benfica che domani giocherà a Mosca per la Coppa Uefa è dovuto rientrare all'Aeroporto di Lisbona per la minaccia di una bomba a bordo, annunciata da un fax ad un'emittente privata. Rientrato in aeroporto, il velivolo è stato ispezionato. Della bomba però nessuna traccia

La Juve a Brno Trap ricaricato
«Siamo noi gli anti-Milan»

È una Juventus con il morale alle stelle quella che è giunta a Brno in Cecoslovacchia per giocare domani in Coppa Uefa contro il Sigma Olomouc. «Non avevo dubbi prima, ma ora ho la certezza che quella con il Torino è stata la partita della svolta. Siamo tornati ad essere la squadra anti-Milan e siamo in pista per la conquista dello scudetto» è stato il commento di Trapattoni

Dieci giornate di campionato e si parla già di fallimento
Il Napoli archivia Ranieri ma si ritrova al punto di partenza
Dopo gli anni boom di Maradona con due scudetti e Coppe torna la paura della B. Basterà Bianchi il normalizzatore?



SQUADRE IN CRISI

Sotto il Vesuvio niente

Vedi il Napoli e poi muori. Dalla paura, s'intende. Dalla paura di vivere un campionato a rischio con lo spettro della retrocessione a fare compagnia da qui fino a giugno. L'arrivo di Bianchi chiaramente non ha mutato una situazione drammatica con i giocatori che hanno paura di parlare e che si nascondono nelle loro abitazioni. I tifosi da un po' di tempo non li considerano più dei loro beniamini.

LORETTA SILVI

NAPOLI. Che non avesse la bacchetta magica era chiaro. Ottavio Bianchi si trova ora a ricominciare da tre, ovvero dai tre gol che hanno bagnato il suo sfortunato debutto con la Sampdoria spingendo ancora più in giù gli orfani di Ranieri. Ora solo il Pescara è alle spalle degli azzurri, una situazione così tragica non si registrava nell'ex regno di Maradona da dieci anni secchi. Dieci anni, due scudetti, coppa e trionfi, che adesso sembrano essere trascorsi invano. Riuscirà il nuovo Bianchi a rimettere in sesto una squadra non soltanto debole psicologicamente, ma anche affetta da problemi di condizione, disunita e ora circondata anche dall'ostracismo di una fanteria seppur minoritaria di tifosi? Per dirla in

modo sintetico, la squadra partenopea è finita in un imbuto dal quale è difficile uscire, considerando che non riscuote più fiducia e amore. Ormai è inutile nascondersi: è finito il boom, si è tornati clamorosamente indietro, proprio quando si pensava di aver conquistato uno spazio nell'élite del calcio nazionale. E riconquistarlo appare a questo punto, soltanto un sogno.

Di fronte a questa realtà, quello accettato da Bianchi appare un compito difficilissimo. Per sostenerlo nell'impresa il tecnico bresciano ha chiamato al suo fianco anche il vecchio Nela. Quella dell'ex romanista è una delle tre facce nuove di questo corso che sembra sempre più ripido per il Napoli: insieme a lui sono



Thorn	4,8 miliardi
Pari	6,1 miliardi
Cornacchia	Scambio con De Agostini
Affonare	Riscatto 500 milioni
Ferrante	Rientro prestito
Fonseca	16.800 miliardi
Carbone	6,8 miliardi (in 2 anni)
Policano	6,2 miliardi
Bresciani	5,6 miliardi
Nela	650 milioni d'ingaggio
Ziliani	300 milioni (in prestito)
Totale	46 miliardi 850 milioni

Due immagini della crisi del Napoli. Qui accanto La delusione di Bianchi dopo Marassi. In alto a destra allenamento sotto scorta della polizia

approdati all'acorte di Ferlaino Ziliani (giovane libero preso in prestito dal Brescia) e Bresciani, questi ultimi due acquisti che Bianchi non ha richiesto. E Ziliani, che pure a Genova non è dispiaciuto, lascerà al centro della difesa il posto a Nela, già da domenica prossima.

Qualche segnale positivo il Napoli di Bianchi l'ha già dato, anche se seppellito dai tre gol doriani: almeno nella prima mezz'ora a Marassi si è vista un'altra squadra, grintosa, tonica. E tanto pressing, più aggressività. Ma poi, alla prima occasione fallita, ovvero al primo di Carrea, la tensione è apparsa liquida.

Bianchi ha analizzato con serenità la partita mettendo ancora il dito nella piaga: questo Napoli deve liberarsi della paura, meglio essere arroganti che timorosi. Tanto, al peggio, si sbaglia lo stesso. Ma attenzione, che non diventi un alibi, utilizzato per nascondere una situazione molto più grave.

Parola di giocatore

«Questo calcio mi fa solo paura»

NAPOLI. Mister X è un giocatore del Napoli. Ha chiesto l'anonimato perché «quello che è successo la settimana scorsa ha fatto superare il limite di guardia ed è legittimo aver paura». «Martedì sera, tornando a casa, mi sono chiesto: ma siamo davvero al limite?». Ancora oggi, dopo una settimana, cerco una spiegazione e non la trovo... o forse, c'è, posso indicarla, ma se davvero la risposta fosse quella, allora siamo alla fine... Di una cosa sono sicuro: quell'aggressione in campo ha infranto l'ultima barriera. Sì, adesso bisogna fare i conti anche con questo, con la paura di essere picchiati mentre ci alleniamo. Certo, ci

penso su e dico: almeno ora la finiamo di raccontare la balla del calcio isolato dorata, ma quale isolato felice, ormai gli interessi contano più di ogni altra cosa, anche più dei due punti... Anche il campione, il giocatore super, oggi è indifeso... guardate il caso di Viali. È emblematico: non ha buttato il pallone dentro per quattro dommeniche e si è ritrovato fuori dalla Nazionale. È vero, anche prima il rispetto era legato al risultato e ai gol, ma oggi c'è la fretta, è una maledizione questa fretta, ieri eri bravo, oggi sei un incapace. A Napoli ci siamo fucati in una situazione incredibile, noi giocatori a questo punto non possiamo neppure più parlare, contano i ri-

sultati e non le chiacchiere, e allora noi abbiamo torto, certo, è colpa nostra, ma poi guardo altrove, guardo alla Sampdoria che lo scorso anno fece un punto in sei partite e non riuscì a vincere, società e città ebbero la pazienza di aspettare e allora la Sampdoria si ripose, arrivò alla finale di Coppa Campioni... guardo anche al Parma di quest'anno, ha avuto un inizio difficile, ma nessuno ha fatto casino... si d'accordo, hanno detto che qualche giocatore si era montato la testa, ma succede sempre così quando una squadra va male, però la società ha fatto una mossa importante, ha prolungato il contratto all'allenatore, nessuno si è azzardato a dire che Scala è un incapace, era bravo prima ed è rimasto tale nel momento difficile, qui no, qui è andata diversamente. Un meccanismo perverso, noi giocatori a difendere l'allenatore, a fare belle promesse, ma poi non riuscire a mantenerle, ecco, forse è questa la cosa che mi fa più male, non aver compiuto i fatti... fossero arrivati quelli, i risultati, avrebbero detto ma allora siete bravi, invece, senza i due punti, siamo solo dei ciarlatani. Eppure quello che avevamo

fatto era importante, avevamo ammesso le nostre colpe, non ci eravamo tirati indietro... tornassi indietro, non non dico come fanno in tanti che rinfacciano tutto, forse qualche cambierei... ma l'impegno no, quello c'è sempre stato, sono a posto con la mia coscienza perché mi sono impegnato alla morte... e non mi sento neppure perdente, perché nella mia testa non ci sono solo i risultati... ma i risultati sono il metro di un calciatore: se arrivano sei grande, sei da adulare, altrimenti sei nessuno, un calcio al culo e via. Ora, ora sono «neravigliato», ho capito che nel calcio ormai tutto è lecito, in nome del risultato... ora mi sento anche «erito» perché quando accadono certi fatti ti rendi conto che nel calcio non serve «usare» la testa, no, la testa non conta, contano solo i due punti. Ora c'è Bianchi, io voglio bene a Ranieri, ma dico che Bianchi è un'ottima persona, è un uomo onesto e conosce il suo mestiere, come Ranieri... no so come finirà questa storia, ma io ora ho scoperto che anche nel calcio puoi provare paura, una volta era uno sport e basta, oggi è qualcosa d'altro, non so cosa, ma la paura...»

Due sconfitte consecutive, i tifosi invocano Fascetti
ma la società difende il tecnico. Chinaglia, ex illustre: «Colpa dei giocatori, troppi giovani»

Nell'asilo di Zoff il Mito è nudo

Il vento della crisi a Lazio. È sempre più lontana l'estate dei miliardi e delle illusioni: la classifica è anonima, il lavoro di Zoff nuovamente in discussione, tornano le voci che premono per un ritorno di Fascetti. Il presidente Cragnotti è furibondo, ma non medita colpi di scena: Zoff resta fino al termine del campionato. Un big del passato, Chinaglia, accusa i giocatori: «Sono loro i veri colpevoli».

FULVIO CANALI

ROMA. Sessantotto miliardi spesi nella campagna acquisti, quattro punti in meno in classifica rispetto alla decima giornata del campionato precedente, una lobby, sostenuta anche da una «corrente» societaria, che preme per il ritorno in panchina di Eugenio Fascetti. È un Mito, Zoff, «nudo»: è questo lo specchio dei guai della Lazio. Doveva lanciare la sfida ai colossi del Nord, ma per ora resta una grande incompiuta.

La batosta di Foggia, secondo lo di fila dopo quello rimediato in casa con il Torino, ha aperto crepe nell'ottimismo del presidente, Sergio Cragnotti, spietato subito dopo la gara nel puntare l'indice sui mali biancazzurri: «Lazio bruttissima, senza carattere e grinta». Cragnotti è deluso, non si aspettava di vedere ancora la sua squadra prigioniera del limbo del «sorel», ma non posso, ma non medita colpi di scena. Zoff, infatti, non rischia. E non ha neppure i giorni contati: nessun esame-derby, insomma, anche se rimediare la terza sconfitta consecutiva nella stracittadina agiterebbe ulteriormente le acque biancazzurre. «Qui non si licenzia nessuno, siamo una società seria», ha detto ieri il direttore generale, Enrico Bendoni. Ed è questo il concetto caro a Cragnotti, il quale non potendo per ora competere con Milan e Juve

sul piano tecnico, cerca di tenere botta su quello dello stile. Il presidente, ospite ieri ad un «forum» economico organizzato da «La Repubblica», ha ben chiara la strategia da seguire: Zoff fino al termine della stagione, poi si deciderà. Con la Lazio in Coppa Uefa, obiettivo minimo della società biancazzurra, il matrimonio continuerà, in caso di fallimento ci sarà il divorzio.

In società, però, non si discute solo il lavoro di Zoff. Nessuno ammetterebbe mai pubblicamente di aver sbagliato le mosse sul mercato, ma dietro le quinte è il momento dei dubbi. Solo quattro acquisti su nove hanno convinto: Signori, Gascoigne, Winter e Fuser. Sull'altro, il giudizio è sospeso. Inoltre, in casa laziale sono in discussione i due tedeschi, Riedle e Doll. Non è solo una questione tecnica (e il centravanti, intanto, è sprofondato in una crisi profonda), ma, soprattutto, un problema di personalità: viene loro attribuita la mancanza di carisma. Una Lazio ancora alla ricerca di un leader, insomma, anche se Gascoigne ce la sta mettendo tutta per prendere in mano le re-

dini della situazione. Cragnotti ha apprezzato gli sforzi dell'inglese, l'unico a non perdere la testa nell'allucinante primo tempo di Foggia. Quanto a Zoff, ieri il tecnico non ha parlato, motivando il suo silenzio con un appuntamento urgente. Ma è nero, nerissimo, e si attende da un momento all'altro l'esplosione di un'altra contestazione, dopo quella fronteggiata a fatica lo scorso anno. I tifosi per ora stanno buoni, ma potrebbero far sentire la loro voce nell'allenamento «pubblico di giovedì».

Intanto, l'uomo più rappresentativo della storia laziale, Giorgio Chinaglia, punta l'indice sui giocatori: «Discutere Zoff non ha senso - dice - il tecnico avrà commesso qualche errore, d'accordo, ma i veri colpevoli sono i calciatori. La partita di Foggia è emblematica. Ho visto una Lazio a due volti: allucinante nel primo tempo, buona nel secondo. E gli uomini erano gli stessi. Se c'è stata una metamorfosi, è perché l'hanno voluta i giocatori. Questa Lazio è stata costruita guardando al futuro, è piena di giovani e soffre dei mali dei calciatori di oggi: non sanno so-

Favali	
Bonomi	17 miliardi
Marcolin	
Fuser	7 miliardi
Gascoigne	12 miliardi
Signori	8,5 miliardi
Luzardi	9 miliardi
Winter	5 miliardi
Gravero	8 miliardi
Di Sarno	2 miliardi (in prestito Udinese)
Totale	68 miliardi 700 milioni

frirne e perdono facilmente la testa. La colpa è dei contratti a lunga scadenza, tolgono stimoli importanti. Inutile prendersela quindi con l'allenatore o con la società che ha speso oltre sessanta miliardi per rinforzare la squadra. In campo, lo ripeto, ci vanno i giocatori. Tocca a loro trovare ora la chiave per tirarsi fuori dai guai, dimostrando di meritare la maglia della Lazio».



La Lazio gioca male? Meglio non guardare

Il Genoa ha il colpevole: gli arbitri
Lassù qualcuno non ci ama

GENOVA. «Non parlo, perché non voglio rischiare il deferimento. Una cosa comunque è certa: non ho ancora capito perché Stafoggia mi abbia espulso, visto che non ho fatto niente». Vincenzo Torrente, terzino del Genoa, è distrutto. Ha pianto ad Udine, subito dopo aver visto il cartellino rosso, continua ad essere disperato. Preferirebbe restare in silenzio, teme di andare oltre e di pagare con una pesante squalifica. Le immagini televisive non lo hanno colpevolizzato. «Nessuno potrebbe darmi torto, perché io non ho scalcato. Parlo di contatto con Branca, ma siamo caduti a terra assieme e non ci siamo nemmeno sfiorati. Io avevo i piedi tesi, ma solo per difendermi. In tanti anni di carriera non ero mai stato espulso, quest'anno è già capitato due volte».

Il Genoa scopre di essere la squadra più cattiva del campionato, sette espulsioni in dieci incontri, e si chiede perché. Ad Udine la squadra rossoblu ha finito l'incontro in nove. Torrente parla di «clamorosa ingiustizia». Caricola, l'altro espulso, è furibondo e ieri si è reso irreperibile. Spunta fuori il termine «cinghiera». È Manfredi, allenatore rossoblu da appena tredici giorni, a portarlo avanti. Lo ha fatto domenica negli spogliatoi di Udine, lo ha ribadito ieri. Accuse gravi: «Da quando è accaduto l'episodio Dobrowolski con il Pescara, con l'errore di Chiesa e la non espulsione del russo nonostante i due cartellini gialli, il Genoa è stato giudicato con troppa facilità dagli arbitri, come se qualcuno volesse fargliela pagare. Quello che ho visto ad Udine è assurdo: i miei giocatori sono stati mandati via per delle venialità, sullo 0 a 0 c'è stato negato un rigore clamoroso. È difficile essere sereni di fronte ad episodi simili. Perdere al debutto è sempre brutto, così fa ancora più male». Il Genoa si sente perseguitato. Il presidente Scimelli ha chiesto tutela al mondo arbitrale. Resta comunque quella lista lunghissima di cacciati: a far meditare: Caricola (tre volte), Torrente (due), Colovati e Signorini. È accaduto quasi ogni partita. Possibile che siano solo gli arbitri a sbagliare? L.S.C.

La maledizione Milan, il problema numero 1

L'ultimo grande portiere Albertosi poi 12 anni di rapporti difficili
Domenica l'errore di Antonioli...
Gli ex spiegano il caso e si sfogano
Le vittime da Terraneo a Pazzagli

FRANCESCO ZUCCHINI

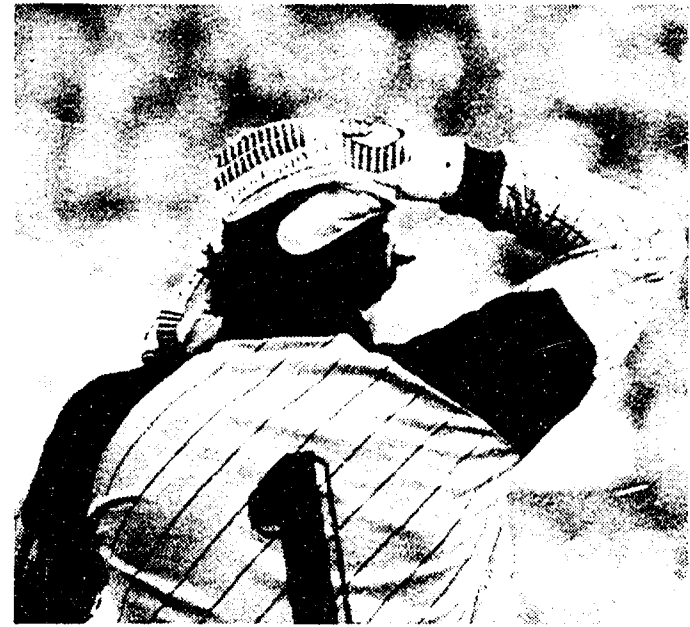
ROMA. Forse c'è una crepa nel Milan superstellare: è una crepa visibile dalle parti del portiere. Domenica le tivù hanno mostrato impietosamente la «Paperissima» compiuta da Francesco Antonioli nel derby milanese, un errore stratosferico su un tiro innocuo di De Agostini. Certo, in negativo abbiamo ancora in mente l'esperto-Marchegiani addirittura in Nazionale, e in generale ogni grande portiere ha qualche scheletro nell'armadio. Prima o poi pare capitati a tutti l'orribile figuraccia.

Ma al Milan capita più spesso: è dal dopo-Albertosi, dunque da 12 anni, che il club rossoneri non esprime un «numero 1» in qualche modo storico, come capitò alla Juve con Zoff e Taccani, o come capitò all'Inter con Zenga. Da Piotti a Nuciani, da Terraneo a Galli e Pazzagli, fino agli attuali Antonioli e Sebastiani Rossi, non c'è stata tregua, se non di modesta durata: il Milan vince tutto, ha tutto, ma la crepa resta lì, e non promette nulla di buono, fra ballottaggi, turn-over, portieri di giorno e portieri di notte, contestazioni e qualche polemica.

Ilario Castagner, commentatore in tivù in attesa di panchina, allorché il Milan (82-84) ereditando una squadra appena rotolata per la seconda volta in serie B. Oggi dice: «È difficile difendere i pali di una squadra come il Milan. Con davanti una difesa fortissima, arrivano pochi tiri e non puoi sbagliare nessun intervento, altrimenti sono guai. Diventa un problema di concentrazione: anche per questo Zoff è stato il più grande di tutti, perché quella sua Juve era un po' come questo Milan. Per un portiere è molto più esaltante, sotto un certo aspetto, giocare in provincia: penso a Lorieri che all'Ascoli prendeva calcate di gol, ma sui giornali volò all'istante. I due portieri di Castagner erano Piotti e Nuciani. «Freddità» entrambi - tiene a precisare - ma tutto sommato Piotti andò meglio: era il presidente Farina che non lo gradiva, per lui ogni gol preso era colpa del portiere. Piotti, salutato successivamente a favore di Terraneo, conferma: «Non avessi avuto problemi col presidente,

magari sarei restato più a lungo. Invece lui ceduto all'Atalanta dove mostrò tutto il mio valore. Ma Farina, nonostante il fallimento di Nuciani, aveva già deciso di spedirmi via». Così, dall'84 all'86 toccò a Giuliano Terraneo, oggi manager al Monza. «Venivo da ottimi campionati col Torino, purtroppo al Milan trovai Liedholm che non era un mio estimatore, in rossoneri mi aveva voluto Farina. Il «Barone» mi faceva parlare, non era mai contento e quando riuscì a contattare Galli mi fece fare le valigie. Ma oggi ci andrei piano a mettere in croce Antonioli: è giovane e promette, e il fatto che sia sceso in sala stampa dopo la partita è stata una grande prova di coraggio e personalità». Se per Antonioli è un momento difficile, anche per Giovanni Galli (86-90) non sono state rose e fiori: dopo un anno con Liedholm e un biennio di vittorie con Arrigo Sacchi, l'attuale et azzurro cominciò a metterlo in discussione, o meglio ad alternarlo a Pazzagli, attualmente in B a Bologna e che oggi la

pena così: «Sacchi considera il portiere un «optional» e ci metteva sullo stesso piano. Con un compromesso, io giocavo in campionato ed ero il «portiere di giorno», lui giocava in Coppa ed era il «portiere di notte». Fu tutto più difficile per entrambi: a Milano ho guadagnato molto, ho girato il mondo, ma sotto l'aspetto professionale è stata una parentesi negativa. Oggi è un po' diverso: il Milan subisce di più rispetto ai miei tempi, quando arrivavano uno o due tiri a partita. Se sbagliavi, quando potevi rimediare?». Di rotazione in rotazione, siamo a Rossi e Antonioli, ai giorni nostri. Con Sacchi il numero 1 e più spesso Rossi, ma Capello segue l'ordine di Berlusconi e lancia Antonioli, anche per non perdere colpi rispetto alla Juve che ha scommesso su Peruzzi. Già, Antonioli e Peruzzi: domenica a Torino la sfida ravvicinata farà luce sulla «crepa» e su altro ancora. Ma intanto al Milan il portiere resta il problema numero 1, come in gioco di parole.



STAGIONE	TITOLARE	RISERVA
1980-81	Piotti	Vettore
1981-82	Piotti	Incontri
1982-83	Piotti	Nuciani
1983-84	Piotti	Nuciani
1984-85	Terraneo	Nuciani
1985-86	Terraneo	Nuciani
1986-87	G. Galli	Nuciani
1987-88	G. Galli	Nuciani
1988-89	G. Galli	Pinato
1989-90	G. Galli	Pazzagli
1990-91	Pazzagli	Rossi
1991-92	Rossi	Antonioli
1992-93	Antonioli	Rossi